TAckle Gender Stereotypes with youth and professionals in the field of communication and advertising

STEREOTIPI DI GENERE A SCUOLA

PERCORSO LABORATORIALE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI MILANO E ROMA

INDICE

01 **Introduzione**

01 Cosa sono gli stereotipi o perché sono presenti in tutti e tutte noi?

02 Progetto TAGS e percorsi nelle scuole

03 **Feedback dai laboratori. Giochi, discussioni e domande sugli stereotipi emersi**

03 Sull'immagine di sé e il confronto con altre persone

10 Sulle immagini e i giudizi reciproci tra maschi e femmine

15 Sul contesto: la scuola che vorresti

20 Sul linguaggio e sulla comunicazione: come comunicheresti l'uguaglianza di genere

23 **Conclusioni**

INTRODUZIONE

COSA SONO GLI STEREOTIPI O PERCHÉ SONO PRESENTI IN TUTTI E TUTTE NOI?

Gli stereotipi sono presenti in tutte culture e quindi di conseguenza anche nelle persone perché quando si trasmette una lingua si trasmettono anche i valori e le idee delle persone che la parlano, motivo per il quale non esistono persone senza stereotipi.

Come spiegato dalla linguista Francesca Dragotto durante il suo intervento nel webinar sulle pratiche educative inclusive di genere realizzato sempre nel quadro del progetto TAGS, gli stereotipi nascono come conseguenza del meccanismo di categorizzazione che il cervello umano ha sviluppato per far fronte alla grossa quantità di stimoli che riceve attraverso il linguaggio, sia verbale che non verbale. Grazie a questo meccanismo il cervello umano riesce a produrre categorie, quindi a creare insiemi e sottoinsiemi che permettono di riconoscere tratti simili in cose che apparentemente sono diverse. Lo svantaggio di questo meccanismo è che una volta inserito in una categoria, il cervello non riesce a riconoscere quella cosa o quella persona per quello che è, e con le sue caratteristiche specifiche, ma lo vede solo come appartenente ad una categoria assegnata.

È per questo che non possiamo darci come obiettivo quello di cancellare gli stereotipi, perché sarebbe impossibile; al contrario, possiamo riconoscere quando siamo davanti a uno stereotipo o un pregiudizio, e provare a decostruirlo.

Tutte e tutti noi affrontiamo la realtà con il nostro punto di vista, le nostre idee e opinioni. Spesso si basano sulle esperienze vissute: sappiamo che se tocchiamo il fuoco ci scottiamo e non abbiamo bisogno di una verifica per convincercene. Spesso, però, non ci accorgiamo che queste idee non sono frutto di una scelta consapevole ma sono pregiudizi, idee preconcette, luoghi comuni, stereotipi appunto. Molti dei nostri pregiudizi derivano inoltre da quello che ascoltiamo, leggiamo e vediamo ogni giorno: questo determina la nostra percezione della realtà.

Non ce ne accorgiamo finché non siamo noi stessi oggetto di pregiudizi che sentiamo non corrisponderci. Luoghi comuni sui giovani, sui romani, i milanesi, "*i terroni*", gli italiani, le donne, gli uomini: parole che banalizzano la realtà, ma allo stesso tempo costruiscono il nostro immaginario, la nostra visione del mondo. Gli esseri umani non siamo "categorie", siamo persone e ci teniamo alla nostra originalità e individualità ma spesso, per pigrizia o per conformismo, riduciamo "gli altri e le altre" a etichette.

Questi preconcetti possono essere molto pesanti nelle nostre vite: giudizi che ci escludono, che ci svalutano, che non riconoscono le nostre qualità, il nostro impegno e la nostra originalità, ma fanno di più: ci impongono ruoli, destini e possibilità predeterminati, che limitano la nostra libertà. Un ragazzo può amare la danza senza essere percepito come ridicolo? Una ragazza deve cercare un ragazzo a cui piacere o a cui affidarsi o può avere l'ambizione di realizzarsi? I maschi sono capaci di prendersi cura delle persone? Le femmine sono per forza emotive, pettegole e fragili? Le donne possono guadagnare più degli uomini e avere un'indipendenza economica?

PROGETTO TAGS E PERCORSI NELLE SCUOLE

Il progetto TAGS ha realizzato durante l'anno scolastico 2022-23 alcuni percorsi di sensibilizzazione con studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado a Milano e Roma. Le classi coinvolte sono state molto diverse tra loro, con ragazzi e ragazze di diversa appartenenza socio-culturale, residenti in diversi quartieri delle due città e che hanno scelto indirizzi differenti per le scuole superiori. Sono stati coinvolti istituti tecnici di vari indirizzi (meccanico, informatico, relazioni internazionali, architettura, comunicazione, cinema e televisione) e anche Licei diversi. Alcuni gruppi erano bilanciati tra maschi e femmine e altri invece, come quello informatico o meccanico, avevano una presenza maschile predominante.

Abbiamo provato a confrontarci con ragazze e ragazzi sulle rappresentazioni e i modelli di genere, su come li vivono le generazioni di chi è giovane nel 2023, su come vengono affrontate dai media, dalla pubblicità e dalla comunicazione istituzionale.

Abbiamo provato a svelare insieme le "regole invisibili", le rappresentazioni date per scontate, i giudizi impliciti che si nascondono nei messaggi pubblicitari, nei modi di dire tra i giovani, nei comportamenti che diamo per scontati e per spontanei. Abbiamo provato a vedere quanto anche i discorsi che in buona fede promuovono pari opportunità o contrastano forme di violenza, discriminazione e dominio, ripropongano inconsapevolmente immagini stereotipate: le donne come soggetti deboli, l'appello agli uomini a dominare virilmente i propri istinti, l'empatia come attitudine femminile, per esempio.

Negli incontri ci siamo accorti dei grandi cambiamenti in atto di cui ragazze e ragazzi sono protagonisti ma anche della fragilità e ambiguità di questi cambiamenti. Questa guida raccoglie i risultati dei diversi incontri e ha come obiettivo quello di presentarvi quali sono stati i pregiudizi e le idee che abbiamo incontrato ma anche le riflessioni e gli spunti che sono emersi e che possono essere utili per voi giovani per identificare e decostruire i pregiudizi presenti in modo normalmente inconsapevole.

FEEDBACK DAI LABORATORI: GIOCHI, DISCUSSIONI E DOMANDE SUGLI STEREOTIPI EMERSI

In questa sezione della guida riportiamo alcune situazioni che sono accadute durante il percorso nelle scuole: sono giochi, discussioni, frasi dette o scritte da ragazzi e ragazze come voi, loro pensieri e sentimenti. Da queste esperienze, da quello che è successo nelle classi, siamo arrivati ad alcune domande per chi leggerà la guida e ne vorrà parlare o semplicemente riflettere. Riportiamo in questa guida alcuni dialoghi come sono avvenuti.

Una nota di metodo. TAGS è un progetto sugli stereotipi di genere e la violenza contro le donne, purtroppo agita da tanti uomini. Quindi, per parlare di questa specifica violenza e degli stereotipi che la alimentano, ci sembra importante usare le categorie di maschile e femminile.

Seconda nota di metodo. Abbiamo elenca delle domande e riflessioni formulate come spunto di riflessione per studenti e studentesse che non hanno partecipato ai percorsi ma che avranno l'opportunità di leggere questa guida. Sono degli spunti che aiutano a riflettere sui pregiudizi di genere.

In nessun modo questo ha reso necessario che ogni partecipante si definisse all'interno di quelle categorie, ma solo la richiesta di assegnarsi liberamente al gruppo delle femmine o a quello dei maschi per questo lavoro.

SULL'IMMAGINE DI SÉ E IL CONFRONTO CON ALTRE PERSONE

Abbiamo chiesto a ragazzi e ragazze di scrivere dei post-it per confrontare la propria immagine di sé, intima ("come mi vedo io"), con la propria immagine pubblica ("come mi vedono, come mi giudicano le altre persone"). È stato un modo per introdurre gli stereotipi: vedere alcuni pregiudizi su di sé e poi discuterne.

SIMPATIA E TIMIDEZZA DEI RAGAZZI... CERCARE IL CONTATTO O "NASCONDERSI"?

Molti ragazzi hanno detto di sé stessi "sono simpatico" ma anche "timido, introverso". Poi nella discussione la simpatia veniva spiegata con l'importanza di "fare ridere quando si sta con gli altri, anziché stare da parte come uno sfigato". Riportando parole testuali i ragazzi affermavano quanto segue: "delle volte uno cerca di essere simpatico per nascondere le proprie emozioni".

D'altra parte, diversi ragazzi che si definiscono timidi, ma soltanto uno viene visto così dai compagni, come se per tutti gli altri si dovesse nascondere la propria timidezza al gruppo. Così, diciamo che i ragazzi si considerano timidi ma non lasciano vedere quella timidezza con gli altri, forse proprio perché essere timidi non è considerato da maschi.

IL GRUPPO DI AMICI MASCHI: POSSIBILITÀ O COSTRIZIONE? FORZA = VIOLENZA?

In un'altra scuola, all'interno di un quartiere più complesso, in due incontri su tre alcuni ragazzi maschi stavano per picchiarsi. Una frase sprezzante, uno sguardo storto, e subito testa contro testa, i pugni chiusi. Come ha detto un ragazzo di un'altra scuola, anche se più tranquilla, "se c'è un problema tra ragazzi non si usano le parole, scatta subito la lite".
Da questa situazione parte la domanda di un conduttore del laboratorio: "Ecco, stavamo proprio parlando di come stiamo con gli altri, e succede di nuovo una rissa tra maschi... Ma cosa c'entra con quei post-it in cui c'è scritto che siamo simpatici, che siamo amici degli altri?"

Le risposte vanno tutte sul gruppo, riportiamo di seguito le parole testuali della discussione tra il conduttore e uno dei ragazzi:

"IO SONO DIVERSO MA NON MI POSSO DIMOSTRARE DEBOLE DAVANTI AGLI ALTRI, ALTRIMENTI MI METTONO SOTTO, COME MI È GIÀ SUCCESSO ALLA SCUOLA MEDIA. NEL GRUPPO NON LO PUOI FARE."

"E SE IN GRUPPO SONO DUE O TRE A FARE, A DIRE IN UN ALTRO MODO?"

"EH, NON LO SO..."

Con questi episodi si evidenzia che nel contesto scolastico spesso i ragazzi e le ragazze sono quasi "costretti/e" a svolgere un "ruolo". Devono mostrarsi come la società scolastica si aspetta da loro, in questo caso, i ragazzi si devono far vedere "forti", devono mostrare questa forza fisica, proprio per farsi rispettare, anche se magari la loro natura è diversa.

Quando in questo contesto abbiamo introdotto il tema della violenza contro le donne, agita dagli uomini sotto forma di atteggiamenti tossici e verbalizzazioni, abbiamo constatato che è diffusa una percezione comune di violenza contro i maschi, di natura psicologica, molto frequente tra i giovani.
Questa percezione è rimasta tale anche fronte dei dati statistici mostrati durante i laboratori e deriva da esperienze personali vissute o da una percezione dalla realtà circostante.

È frequente quindi tra i giovani maschi **mettere sullo stesso piano la violenza sofferta dai maschi e quella sofferta dalle femmine**. É importante capire però che se, in teoria, la violenza è un fenomeno che può colpire sia i ragazzi che le ragazze, la realtà dice in maniera incontrovertibile che nelle relazioni affettive o familiari la violenza è quasi esclusivamente compiuta dai partner maschili sulle partner femminili.

Ciò non toglie che esistano i casi opposti e che anche "i maschi" possano sentire dolore, frustrazione e sofferenza o possano sentire di essere vittime di "violenza psicologica" in una relazione con "le femmine". Un modo diverso e forse nuovo per "i maschi" di affrontare queste situazioni può essere quello di condividere le proprie emozioni e i propri sentimenti, compresi quelli più oscuri, faticosi e difficili, con persone di cui si fidano (anche adulte) e anche con le ragazze con cui sono più in confidenza o in amicizia, fosse solo per poter ascoltare e conoscere quello che sente una ragazza/donna/femmina ed aumentare le proprie abilità relazionali.

Esperienze che per quanto difficili, sono inevitabili, sia per maschi che per le femmine, e che per entrambi i generi sono incredibilmente pesanti ma che permettono di affrontare quelle successive con sempre meno fatica ed angoscia. E che magari possono portarci a capire che la “forza” è tutt’altra cosa che la “prepotenza” (compresa quella che eventualmente facciamo a noi stessi restando in una relazione tossica) e che un modo diverso, più saggio e salutare di interpretare l’essere “maschi/uomini” può essere quell’immensa libertà di disubbidire agli stereotipi e non essere sempre forti a prescindere ma di fidarsi, affidarsi e accettare la nostra complicata umanità, fragilità comprese.

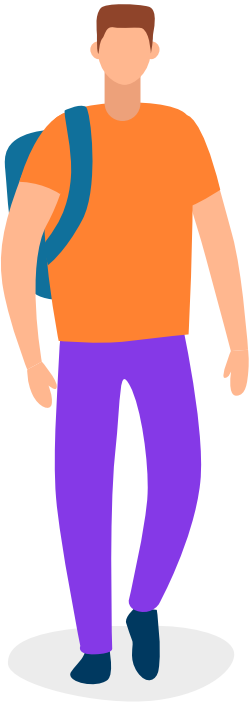
In generale è diffusa tra studenti e studentesse una confusione o interscambio fra realtà individuale o collettiva e il "mondo esterno" (vuol dire che pensano che quello che capita a me, a miei amici o alle mie amiche, ai parenti e in generale al mio gruppo è quello che succede nel mondo o che è valido universalmente per tutte le esperienze).

DOMANDE & RIFLESSIONI

Possiamo chiederci come funziona la socializzazione maschile, cioè modalità con cui si apprende a comportarsi “da maschi”? Possiamo pensare che il mostrare la forza davanti ad altri maschi nel contesto scolastico sia “un ruolo” che ci diamo e come tale potrebbe cambiare? Ogni maschio potrebbe mostrarci come veramente è (forse timido o sensibile come si descrivevano a se stessi durante l’esercizio?).

Seguendo il discorso di questi ragazzi, quanto è importante dimostrarsi sicuri, performativi (nella battuta come nella lite), possibilmente in linea con gli altri per essere accettati? Quanto "costa" dal punto di vista emotivo ed "interno" (come fa sentire davvero) l'idea di dover performare, apparire sicuri, rispettare delle aspettative ecc.?

Cosa significa essere forti, se la forza non si identifica con la violenza? Cosa invece significa per i giovani "essere deboli"? Ha sempre un significato negativo se si riferisce ai maschi?



Quanto è importante nascondere la propria parte emotiva, soprattutto quando non corrisponde a quella specie di "obbligo di potenza"? Esporre la timidezza vuol dire essere deboli?

Se pensiamo che ci siano dei cambiamenti, cioè delle esperienze, dei modi di socializzazione maschile diversi da questi, si possono raccontare?

QUALI SONO LE ASPETTATIVE DELLE RAGAZZE NELLA FASE DI CAMBIAMENTO FEMMINILE?

Alla stessa domanda sul “come mi vedo io” molte ragazze rispondono “pazza”, “strana”, “diversa”. Poi una ragazza dice che per lei questo significa "poter fare delle cose diverse da quelle che ci si aspetta”.

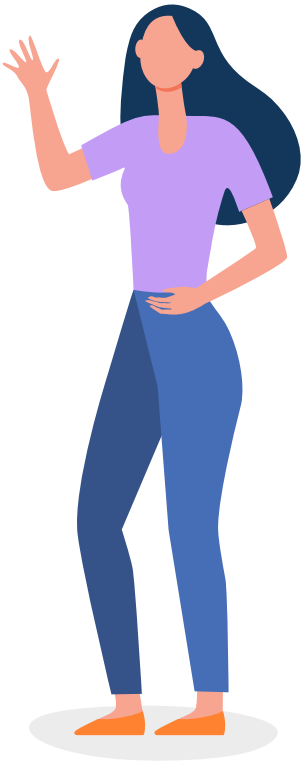
Quindi si parla di come stanno cambiando nel tempo, in tutto il mondo e anche in Italia, le aspettative sulle donne, accanto al loro grande avanzamento sociale: aspettative delle donne su sé stesse, e aspettative della società maschile verso di loro. In questa discussione si nota una certa coerenza tra l'immagine intima e quella pubblica di molte ragazze, che si sentono di mostrare il proprio cambiamento, tranne quando scatta una forte conflittualità con la parte maschile.

I maschi dal loro punto di vista invece, in tanti casi, non vivono bene questo cambiamento femminile. Infatti, è successo di sentire frasi come queste: "se le donne vogliono parità di diritti, perché alcuni lavori -soprattutto quelli più ingrati, faticosi ecc.- continuano a farli gli uomini?". I maschi interpretano in tante occasioni la possibilità di accedere alle stesse opportunità e agli stessi diritti -compresi quelli lavorativi- come la necessità di diventare fotocopie o imitare comportamenti.

Cosa vuol dire per le ragazze di oggi, potersi aspettare e poter fare delle cose diverse?

Quali maggiori libertà ci sono nelle relazioni intime: per esempio riguardo al proprio corpo, alla sessualità, ai legami affettivi, al non temere e non subire la violenza?

Quali nuove opportunità ci sono nelle relazioni pubbliche, come gli studi, il lavoro, la partecipazione alla società e alle decisioni pubbliche/politiche?



SULLE IMMAGINI E I GIUDIZI RECIPROCI TRA MASCHI E FEMMINE

Un altro laboratorio chiedeva dei giudizi incrociati, reciproci tra maschi e femmine, per svelare anche qui gli stereotipi, le immagini che ci portiamo dentro sul sesso opposto e confrontarle, discuterle. La richiesta alle femmine era di scrivere su dei post-it “come vedo i maschi in generale, nella mia esperienza”, e allo stesso modo si chiedeva ai maschi di scrivere “come vedo le femmine in generale, nella mia esperienza”.

Quindi seguiva il gioco di schieramenti. Si leggevano i post-it delle ragazze e i ragazzi si posizionavano a destra o a sinistra, per dirsi in accordo o in disaccordo con quei giudizi. Poi viceversa si leggevano i post-it dei ragazzi e le ragazze si posizionavano rispetto a quei giudizi, d’accordo o contrarie.

La discussione e il livello dei conflitti cambiava molto, secondo i diversi contesti nelle diverse scuole. Nella maggior parte delle scuole, i maschi dicevano che le ragazze sono più complicate, difficili da capire, un po' spocchiose, ma sono più responsabili e mature dei maschi; dall'altro lato, secondo le femmine i maschi sono più immaturi, ma sono più semplici e meno complicati, più leggeri.

Si sente in quasi tutti gruppi un **senso di competizione** molto forte, anche nelle questioni di genere: riconoscono l'esistenza di "diritti", sentono che la base di questi diritti che si davano per acquisiti si sta restringendo ed erodendo sempre di più ma invece di pensare a come recuperarli, consolidarli e ottenerne di nuovi, fanno inconsapevolmente il gioco al costante ribasso (ad es. i permessi maternità sul lavoro non sono visti come un vantaggio collettivo, per l'eventuale coppia o come uno stimolo per esigerne di analoghi per l'uomo; così come "L'uomo fa i lavori più ingrati"). Non si riesce a vedere lo stimolo per richiedere maggiori tutele per tutti, migliori condizioni retributive e lavorative, senza entrare in competizione con l’altro sesso.

In qualche gruppo dove hanno partecipato ragazzi e ragazze con meno filtri e più diretti, si è andato oltre a questa competizione, passando a **parole più di odio**. Tanto le femmine che i maschi si riferiscono al sesso opposto con odio, o quanto meno in un clima di poco rispetto. Così, le femmine hanno detto che gli uomini sono tutti stronzi, e i maschi affermano che le donne sono considerate tutte puttane.

Inoltre, le ragazze spesso mal sopportano di essere rappresentate come deboli o bisognose di supporto e protezione. Sentono la denuncia di discriminazioni e condizionamenti come una rappresentazione della realtà che le incatena a quella condizione senza riconoscerne la forza e la libertà; è necessario, dunque riuscire ad affrontare discriminazioni e ingiustizie valorizzando la possibilità di contrastarle e superarle e non fermandosi alla loro contemplazione.

CRITICA DEI "PRIVILEGI" MASCHILI: DIALOGARE È POSSIBILE?

In una scuola e in un territorio con buone risorse culturali, una classe mista, c'è stato molto confronto interno: come se alla base ci fosse la fiducia di potere parlare e dialogare.

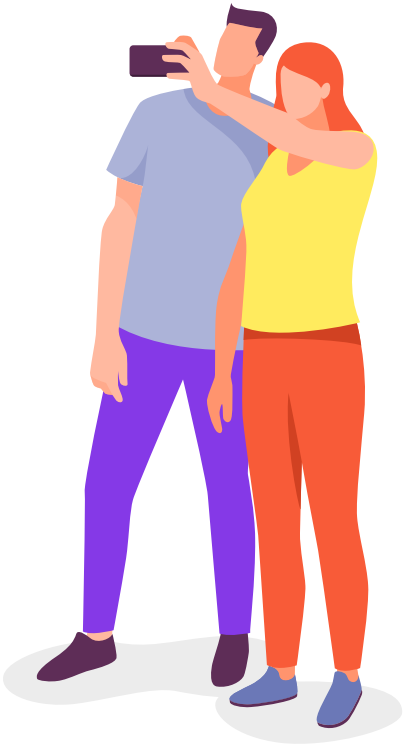
Le femmine, parlando dei maschi, hanno detto che, in generale, li vedono "immaturi", "irresponsabili", persino "avvantaggiati" in alcune situazioni.

La cosa interessante è che i maschi erano d'accordo con molti di questi giudizi critici su questa vecchia cultura maschile ancora diffusa, per esempio riguardo l'immaturità e l'irresponsabilità ("a volte sembrano infantili anche degli uomini adulti") o riguardo i privilegi ("è vero, abbiamo maggiori libertà"), mentre erano tutti in disaccordo con l'idea di essere forti.

Questa capacità di dialogo, di accettare e condividere le critiche alla vecchia cultura maschile "patriarcale", poi diventa una ricerca di altri modi della maschilità? Si può "fare la differenza"? Oppure la critica ci lascia soltanto disorientati, senza parole?

Ci sono già nei nostri ambienti, nel mondo che conosciamo e frequentiamo, dei riferimenti possibili, dei racconti della maschilità che in qualsiasi forma ci sono arrivati e che cambiano la cultura?

Possiamo pensare ad una "collaborazione fra generi" per ri-ottenere, rivendicare e consolidare diritti come unica strategia win/win lasciando da parte la “competizione tra i sessi”?



RICONOSCIMENTO DELL'AVANZAMENTO SOCIALE DELLE RAGAZZE... OPPURE NO?

Sempre in linea generale, i maschi dicono delle femmine che le trovano "intelligenti", "forti", "dolci". La cosa più interessante è che molte ragazze si trovano d'accordo con questi giudizi e immagini della loro crescita nella società, quindi ne sono consapevoli. Però una parte di loro non riconosce queste qualità o cambiamenti.

Per esempio, circa un terzo delle **ragazze dicono "non mi sento forte"**, confermando una vecchia idea di debolezza femminile. E due terzi di loro approvano la loro immagine di "dolcezza", confermando in qualche modo un'antica aspettativa maschile di accoglienza, di cura da parte delle donne, mentre un terzo di loro dicono di no, di non sentirsi dolci.

Nella difficoltà che si incontra in questa crescita femminile, di cambiare un antico ordine di potere sulle donne, e nei conflitti che questo comporta, quali ostacoli e quali risorse ci sono?

Nel nostro ambiente di vita, che cosa può aiutarci di più a sostenere i propri desideri, la propria libertà di scelta in ogni campo?

Tornando al gruppo maschile, ai suoi comportamenti "obbligatori", chi decide queste regole? Qualcuno le può cambiare?

Come potrebbero diventare le nostre relazioni, se anziché negare le critiche partecipassimo a costruire una cultura diversa?

SUL CONTESTO:
LA SCUOLA CHE VORRESTI

La scuola è uno dei luoghi più importanti di socializzazione per i giovani e le giovani. In vari incontri nelle diverse scuole, si è molto parlato degli uomini, di questo dover sempre dimostrare la forza, mai mostrare debolezze in pubblico, soprattutto a scuola, dove devono sempre farsi vedere forti per non essere vittime di bullismo, secondo il loro punto di vista. Invece, per quanto riguarda le femmine, nel contesto scuola si evince che le ragazze non hanno nessuna fiducia negli uomini, li giudicano tutti uguali, definiti con una sola brutta parola: *stronzi*.

Inoltre, è emersa comunque da parte delle femmine una più precisa e informata consapevolezza di "dover fare di più a parità di ruoli, competenze, titoli etc etc". Come detto in precedenza, i ragazzi maschi sono convinti dell'esatto opposto, basando tale opinione su singoli casi personali di presunta "discriminazione da parte dei professori" verso i maschi. Da parte maschile sembra non esserci la corretta percezione del senso di disagio ed apprensione che possono provare le ragazze quando si trovano in contesti specifici (ad es.: ritorno a casa dopo serata in discoteca).

In generale, i ragazzi e le ragazze incontrati nelle diverse scuole sono convinti che le loro scelte di vita (indirizzo di studio, sport o attività extrascolastiche, modo di vestire) siano libere. Come per i maschi, anche per le ragazze è difficile distinguere le scelte libere e quelle fatte per compiacere, per essere accettate, per corrispondere a quello che crediamo di dover essere.

Dal confronto con gli studenti è emersa anche una certa disillusione sul dibattito sugli stereotipi in generale, perché considerano di sapere già di cosa si parla, sono temi che considerano di conoscere già anche se nella realtà forse conoscono in modo un po' superficiale. Credono di essere già padroni di queste tematiche, quanto meno quando si parla degli stereotipi tra la loro generazione, perché sottolineano di sapere più di quanto possano sapere i relatori che portiamo nelle classi che ovviamente appartengono invece ad altre generazioni precedenti.

ODIARSI TRA I SESSI, A 16 ANNI? DA DOVE SI PUÒ RIPARTIRE?

Come è stato già esposto prima, non sono mancate le occasioni in cui i gruppi si esprimevano in modo poco rispettoso quando si riferivano al sesso opposto. Le femmine hanno scritto dei maschi che sono "stronzi", spiegando che si riferiscono al fatto che sono inaffidabili, che ci provano con tutte e poi le mollano, che vogliono solo il sesso, eccetera.

Mentre diversi maschi hanno scritto delle femmine che sono "puttane", per poi sostenere un compagno di classe che spiegava come secondo lui stanno le cose, spiegando che "le ragazze di oggi vogliono solo il tipo con i soldi...", "e poi qui non si parla mai della violenza psicologica che subiscono i maschi dalle femmine, che prima ti fanno innamorare e poi decidono loro fino a quando stanno con te, e poi ti lasciano per un altro...".

Al commento di un conduttore del laboratorio: "Ma perché, non c'è sempre la libertà di scegliere, anche di andarsene? E se non ti va bene come lei si comporta, non te ne puoi andare anche tu?", la risposta del ragazzo è stata: "No, perché tu sei innamorato e quindi rimani, invece lei se ne va... questa è violenza!"

LA VIOLENZA È TUTTA UGUALE, È UN FATTO DI SINGOLE PERSONE, O HA A CHE FARE CON IL POTERE? E QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO IN UN PROGETTO DI ANTIVIOLENZA?

In molti incontri che abbiamo tenuto nelle scuole, quando si parla di violenza di genere e si declina la tematica verso la violenza maschile agita sulle donne, una parte dei maschi ci tiene a sottolineare che esiste anche la violenza femminile contro le donne, che specificano sia di diversa natura, più sottile, spesso di natura psicologica ma che è molto presente secondo il loro punto di vista.

In tante occasioni, parlando di violenza, gli studenti e le studentesse hanno **condiviso esperienze personali negative vissute**, tendendo però a generalizzarle. In alcuni casi anche qualche professoressa è intervenuta sottolineando che è interessante parlare della violenza femminile, affermando: "questo è interessante, non il solito discorso sulla violenza contro le donne... bisognerebbe parlare di questi casi di violenza psicologica sui maschi".

Ma se un fondamento della violenza di genere è che questa non accade soltanto tra singole persone, ma è una storia di un gruppo dominante su altri gruppi oppressi e se conveniamo che i dati statistici che abbiamo a disposizione mostrano una supremazia assoluta della violenza maschile sulle donne, bisogna stare attenti a paragonare entrambi i fenomeni. Ogni atto di violenza, qualsiasi esso sia, va condannato, ma quando si parla di fenomeni specifici è necessario che anche i professori conoscano i dati reali del fenomeno e che non si analizzi solo attraverso le esperienze del gruppo.

IN CHE MODO UN CONFLITTO PUÒ SERVIRE, PUÒ AIUTARE QUALCUNO?

Nel contesto scolastico è frequente che davanti ad atti violenti dei ragazzi o delle ragazze e davanti ad atti irrispettosi verso i professori o le professoresse si agisca in modo "autoritario" cercando di mettere fine a quell'episodio specifico.

Durante i laboratori TAGS si è colta l'occasione per riflettere sui motivi che portano a scatenare violenza, sia verbale che fisica. Si è riflettuto sul vincolo tra quel modo di risolvere il conflitto, la mascolinità tossica e i fattori che la fanno scaturire. Non si cercato da parte nostra una fine "autoritaria" del conflitto ma una riflessione "autorevole" che cercava di spiegare che quell'atto individuale risponde ad un atteggiamento che la nostra società attribuisce ai maschi, quello di dimostrare la forza in pubblico, farsi mostrare forti usando la forza fisica.

Così, con questa riflessione, possiamo vedere un'alternativa all'orizzonte, possiamo parlare di un altro modo di risolvere le questioni, che non sia quello che la società si aspetta, quindi una nuova immagine non stereotipata dei maschi.

Quando tutto di questo incontro sembrava perso, soltanto alla fine è arrivato un timido segnale positivo: il ragazzo leader del discorso contro le ragazze ha ringraziato il conduttore del laboratorio, con cui aveva discusso conflittualmente per circa mezz'ora. Una stretta di mano, uno sguardo di riconoscimento, un "arrivederci".

Cosa avrà riconosciuto questo ragazzo di buono per lui, in un discorso di cui ha contestato tutto? Forse essersi sentito ascoltato? O anche le critiche che ha ricevuto, gli argomenti contrari, ma sempre in un dialogo aperto? Cosa lo ha spinto a restare lì anche oltre l'orario, a parlare ancora?

Quali domande rimangono, alla fine delle parole? È difficile anche pensare a delle buone domande, in un territorio di deprivazione sociale e culturale dove si respira l'odio tramandato ai ragazzi e ragazze, e quando nella stessa scuola pubblica sembra non sia possibile parlarsi. Però ci proviamo lo stesso, **riprendendo le domande di prima, quelle che sono nate lì dentro, durante gli incontri**.

Odiarsi tra i sessi, a 16 anni? Da quali radici arriva l'odio, e quindi da dove si può ripartire?

La violenza è tutta uguale, è un fatto di singole persone, o ha a che fare con il potere? E se ci sono delle linee di oppressione tra gruppi diversi, nella nostra società, le sappiamo riconoscere?

Come può cambiare oggi l'autorità, anche nella scuola? Com'è una posizione "autorevole" anziché "autoritaria"?

In che modo un conflitto può servire, può aiutare qualcuno?

Come ragazzi e ragazze, qui e adesso, qual è la scuola che vorreste per potere parlare davvero di quello che conta, di una buona vita?

SUL LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE: COME COMUNICHERESTI L'UGUAGLIANZA DI GENERE

Durante i laboratori, quando abbiamo trattato il tema dell'immagine, di comunicazione, l'attenzione dei gruppi si è focalizzata sui canoni estetici (e non sulle qualità morali). È emerso che secondo molti e molte per "aderire a una certa visione di società" i corpi degli uomini e delle donne devono corrispondere a determinati canoni veicolati dai media. Quindi per esempio una donna deve essere magra ed esile, ma anche un uomo avere un fisico tonico per essere piacente e ben visto.

Hanno chiarissima la gravità del condividere con altri foto "delicate" scambiate durante un rapporto intimo. Invece non riescono a cogliere la differenza tra l'effetto di un corpo femminile nudo o un corpo maschile nudo. Per loro se una donna incontra un uomo che si fa vedere nudo o se un uomo incontra una donna che si fa vedere nuda per strada, l'effetto è uguale, sono entrambi "due pazzi".

Commentando uno spot pubblicitario due ragazzi hanno dichiarato che per loro non c'è nessuna differenza tra uomo e donna nelle situazioni di potere. "Un capo maschio e uno femmina sono equivalenti"- hanno dichiarato. Questa frase potrebbe evidenziare che c'è ancora poca consapevolezza sulla presenza, ancora molto scarsa, delle donne in determinati ruoli dirigenziali e che il gender gap è ancora molto alto. (Secondo uno studio europeo presentato da Ewob, l'associazione European Women on Boards, di cui l'italiana Valore D è membro, che ogni anno analizza la rappresentanza di genere nei consigli di amministrazione e nei vertici aziendali delle più grandi realtà europee, le donne Ceo in italia sono solo il 3% e il 7% in Europa). Tuttavia, è curioso notare come da un punto di vista valoriale ci sia molto più apertura sull'argomento.

Mentre il lavoro di osservazione della realtà (disparità di presenza sui media, stereotipi di genere, ecc) è stato abbastanza condiviso dai e dalle partecipanti ai laboratori, alcuni dubbi e discrepanze di opinioni sono emerse sull'uso di un linguaggio più inclusivo e meno legato al predominio del genere maschile.

In generale ci siamo interrogati su quale fosse un linguaggio realmente inclusivo. Ne esiste uno assoluto? Dipende dalle situazioni? Come si fa a non urtare la sensibilità delle persone riuscendo comunque a comunicare in maniera efficace?

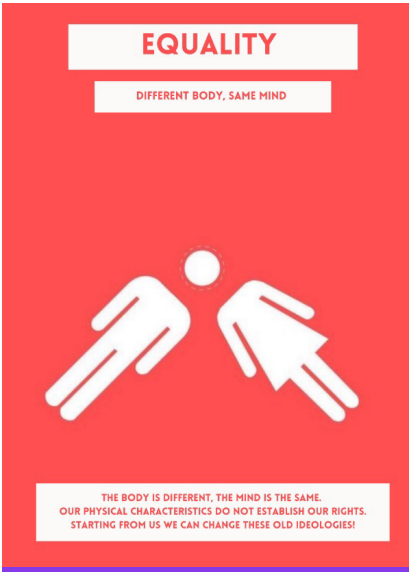
Ad esempio sull'uso della schwa (suono vocalico medio usato in alcune lingue e indicato nell'alfabeto fonetico internazionale con il simbolo «ə») sono emersi degli scetticismi, dovuti soprattutto alla difficoltà nella pronuncia.

Durante alcune sessioni, è stato fatto notare che anche il linguaggio di messaggeria istantanea sta cambiando rapidamente, soprattutto nell'uso delle emoji che stanno diventando sempre più inclusive e rappresentative. C'è ancora molto strada da fare, ma sono stati molti passi avanti dal 2010, quando le emoji sono comparse sulle tastiere dei nostri smartphone. Basta pensare che all'inizio le donne non erano rappresentate in molti ruoli professionali, bensì come spose e principesse, mentre agli uomini erano concessi ruoli più dominanti e attivi, come andare in bicicletta e lavorare come medico. Oggi questo aspetto è stato ampiamente corretto nella maggior parte delle tastiere. Aprite la tastiera emoji del vostro telefono e vedrete probabilmente avvocati e astronauti di sesso femminile, per esempio.

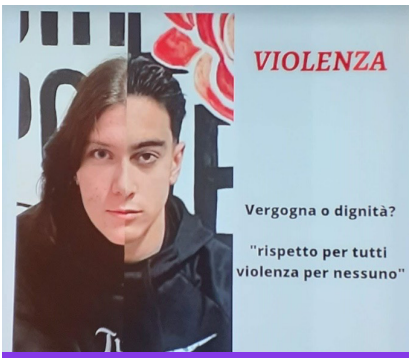
Nell'ultima sessione più pratica delle altre abbiamo chiesto a studenti e studentesse di ideare una campagna di comunicazione che sensibilizzasse un target definito sull'uguaglianza di genere e il superamento degli stereotipi oppure il contrasto alla violenza di genere. Questo esercizio ci ha permesso di conoscere alcune delle posizioni che possono avere i giovani e le giovani di oggi su alcuni temi. A prescindere dalla tipologia di classi e istituti ma considerando età affini trasversalmente (14-17 anni), gli studenti e le studentesse hanno scelto sempre di rivolgersi ad un **target di coetanei**: un grande aiuto per svelare il pensiero persuasivo che secondo loro è più efficace. Così i lavori si sono molto concentrati su immagini di impatto e frasi forti, chiare: anche quando la loro coscienza della problematica è vaga o non profonda, quando devono promuoverla sono molto diretti. Come se svelassero una delle debolezze contemporanee: un'apparenza forte, osteggiata dai propri mezzi di comunicazione, che nasconde un pensiero confuso.

Nella parte di progettazione campagna, abbiamo notato alcune dinamiche abbastanza tipiche, che hanno a che fare con il bisogno di rafforzare e dichiarare la propria identità e con la paura di mettersi in gioco. In generale in tanti lavori elaborati sono stati rappresentati femmine e maschi in modo alcune volte stereotipato, anche quando sono stati fatti con le migliori intenzioni. Così, in tante occasioni le femmine si mostrano come la popolazione da proteggere, come il sesso debole e i maschi quelli forti. Altre volte invece con le migliori intenzioni di voler rappresentare che donne e uomini hanno stessi diritti e stessi opportunità, si usavano immagini o espressioni che vedevano uomini e donne uguali. L'ideale invece sarebbe riconoscere le nostre diversità, le nostre differenze e dare valore e ricchezza a queste.

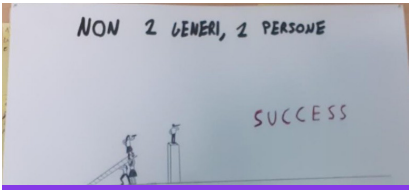
Qui di seguito presentiamo alcuni dei lavori svolti dai gruppi incontrati:



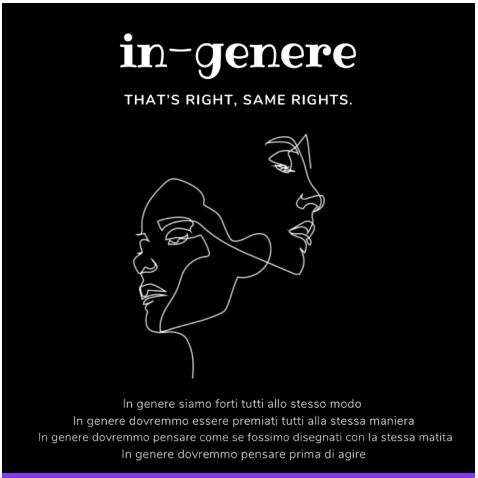
Lavoro di un gruppo dell'Istituto Tecnico Economico Enrico Tosi, Busto Arsizio



Lavoro di un gruppo dell'Istituto Albe Steiner Milano



Lavoro di un gruppo dell'IIS Galilei Luxemburg, Milano



Lavoro di un gruppo dell'Istituto Tecnico Economico Enrico Tosi, Busto Arsizio

Lavoro di un gruppo dell'Istituto Albe Steiner Milano

Lavoro di un gruppo dell'IIS Galilei Luxemburg, Milano

CONCLUSIONI

In questo percorso laboratoriale abbiamo potuto costatare che le immagini, il linguaggio e i pensieri stereotipati sono presenti nelle scuole, qualsiasi sia il livello socio economico dell'utenza e qualsiasi sia l'indirizzo scolastico.

In tante occasioni i giovani e le giovani sono coscienti di alcune delle loro idee preconcette sui maschi e sulle femmine ma nella maggior parte dei casi si ritrovano anche bene nella categorizzazione fatta dal sesso opposto sul loro sesso. Per esempio, le femmine accettano di essere più pettegole e complesse mentre i maschi accettano di essere meno maturi e più semplici. Sono meno coscienti del danno che questi preconcetti possono fare nella relazione tra femmine e maschi e quanto sia facile che queste relazioni tossiche possano scatenare episodi violenti nelle nostre relazioni.

Le femmine in generale sentono che sono stati fatti passi avanti, credono di avere tante opportunità rispetto alle donne del passato ma continuano a sentire di dover fare il doppio di sforzo dei maschi. I maschi a loro volta credono che la loro categoria sia in generale penalizzata a scuola perché le femmine sono quelle "più brave".

La scuola è un luogo dove sicuramente si riproducono le tipologie di relazioni tossiche che esistono nella nostra società. Esiste un continuo senso di competizione tra i sessi, a volte si esprimono con delle parolacce per definire l'altro sesso e sarebbe invece importante riuscire a trasmettere che la richiesta di più diritti per l'altro sesso non è una diminuzione dei propri e che essere più in armonia è qualcosa che favorisce entrambi i sessi.

I professori che abbiamo incontrato non sono abituati a parlare delle tematiche degli stereotipi e non sono abituati ad approfittare dei conflitti che escono in classe tra studenti e studentesse per parlare delle cause di questi conflitti e decostruire questi atteggiamenti stereotipati. Davanti al conflitto normalmente prevale ancora l'atteggiamento autoritario piuttosto che quello della riflessione autorevole che forse porta via più tempo ma aiuta a creare armonia in classe.

Per quanto riguarda il linguaggio, come accennavamo prima, sono emerse opinioni diverse sull'uso di un linguaggio più inclusivo e meno legato al predominio del genere maschile. Sono emersi degli scetticismi sull'uso della schwa (suono vocalico medio usato in alcune lingue e indicato nell'alfabeto fonetico internazionale con il simbolo «ə»), dovuti soprattutto alla difficoltà nella pronuncia. La questione è sicuramente complessa e su quale sia la strada più giusta da percorrere si interrogano linguisti ed esperti.

In generale i giovani e le giovani sono d'accordo sulla necessità di un linguaggio più inclusivo ma non sono abituati ad usarlo o a volte non sanno bene come farlo. In questa guida ci limiteremo a dare alcune delle tante soluzioni possibili per evitare il maschile sovraesteso in modo da promuovere un linguaggio più inclusivo:

CAMBIARE IL SOGGETTO IN MODO DA NON USARE UN PARTICIPIO PASSATO

Per esempio invece di “con oggi sono 10 anni che **ti sei unito** a twitter” > “Ricordi il tuo primo giorno su Twitter? 10 anni fa.”

USARE PERIFRASI

Invece di “benvenuto/benvenuta” usare “ti diamo il benvenuto”.

CERCARE SINONIMI DI VERBI, SOSTANTIVI E AGGETTIVI.

Es. “celebre” invece di “famoso”, o “gente”, “umanità”, “persone” “individuo” invece di “uomini” e “donne”, o ancora “personale medico” invece di “dottore/dottoressa”.

OMETTERE SOSTANTIVI, PRONOMI E AGGETTIVI PER LASCIARE CHE SIA IL VERBO A DEFINIRE IL SOGGETTO.

Gli studenti devono inviare il compito entro la data... > il compito deve essere inviato entro la data...

SDOPPIAMENTO DEL SOSTANTIVO

Ragazzi e ragazze, gentilissimi e gentilissime. Questa formula non tiene conto però di tutte le sensibilità. In altri casi possiamo usare le desinenze *, @, ə. (ciao ragazz@, ragazz*, ragazzə per esempio)

Per quanto riguarda le immagini, invece, come si evince dall’esercizio pratico realizzato con studenti e le studentesse, si può dire che in generale sono informati sulla tematica e rifiutano la violenza in modo categorico, ma continuano a rappresentare alcuni stereotipi che replicano categorie classiche per femmine e maschi. Vedono deboli e da proteggere le femmine e vedono forti e in qualche modo anche violenti gli uomini. L’idea da trasmettere è quella che queste sono tutte categorie che il nostro cervello ha creato per facilitare l’immagazzinamento di informazione ma che ogni essere umano è unico e ha le proprie caratteristiche, così un uomo può essere sensibile e una donna insensibile, per esempio: quindi dovremo cercare di vedere davanti a noi, una persona, non una categoria.

Altro importante elemento da segnalare è che nella loro conoscenza parziale di quello che si intende per uguaglianza di genere, i giovani e le giovani incontrati spesso hanno parlato del fatto che ragazzi e ragazze sono uguali, e devono essere uguali. È importante invece sottolineare che non è questo quello che si intende con l’uguaglianza di genere, cioè, renderci tutti uguali. L’idea è quella di riconoscere le differenze e valorizzarle, usare le differenze come valore della complementarietà di soggetti diversi dentro la stessa società che devono convivere in armonia. Non siamo uguali, siamo diversi e la diversità è una ricchezza, che dobbiamo ancora imparare a valorizzare; la chiave sta nel parlare di stessi diritti e stesse opportunità per tutte le categorie.

tags

TACKLE GENDER STEREOTYPES

Cofinanziato dall'Unione europea

l'Albero della Vita

PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI

Fps

ITALIA CHE CAMBIA

MASCHILE PLURALE

Finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, dal solo o dai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione Europea o dell'Autorità garante. Né l'Unione Europea né l'Autorità Garante possono esserne ritenute responsabili.

TAckle Gender Stereotypes with youth and professionals in the field of communication and advertising

GENDER STEREOTYPES AT SCHOOL

WORKSHOPS PROGRAMME IN UPPER SECONDARY SCHOOLS OF MILAN AND ROME

INDEX

01 Introduction

01 What are stereotypes, or why are they present in all of us?

02 TAGS project and educational paths in schools

03 Feedback from the workshops. Games, discussions and questions on the stereotypes identified

03 On self-image and comparison with other people

10 On self-images and mutual judgements between males and females

15 About the context: the school you would like to attend

20 On language and communication: how you would communicate gender equality

23 Conclusions

INTRODUCTION

WHAT ARE STEREOTYPES, OR WHY ARE THEY PRESENT IN ALL OF US?

Stereotypes are present in all cultures and, therefore, in people because when we transmit a language, we also convey the values and ideas of the people speaking it, which is why there are no people without stereotypes.

As explained by the linguist Francesca Dragotto during her speech in the webinar on gender-inclusive education practices also carried out within the TAGS project, stereotypes arise as a consequence of the categorisation mechanism that the human brain has developed to cope with the large number of stimuli it receives through language, both verbal and non-verbal. Thanks to this mechanism, the human brain can produce categories, i.e., to create sets and subsets that allow similar traits to be recognised differently. The disadvantage of this mechanism is that once placed in a specific category, the brain cannot distinguish things or persons for what they are and their peculiar characteristics but only sees them as belonging to an assigned category.

We cannot erase stereotypes; that would be impossible. However, we can recognise when faced with a stereotype or prejudice and try to deconstruct it.

We all face reality with our points of view, our ideas, and our opinions. Often, they are based on past experiences: we know that if we touch fire, we will get burnt, and we do not need verification to convince us of this. Often, however, we do not realise that these ideas are not the result of a conscious choice but are prejudices, preconceived notions, clichés, and stereotypes. Our prejudices also derive from what we hear, read, and see daily, shaping our perception of reality.

We only realise this once we are the object of prejudices that do not correspond to us. Commonplaces about young people, the Romans, the Milanese, '*the terroni*' (noun used to indicate people from the South of Italy), Italians, women, men: words that trivialise reality, but at the same time construct our imagination, our worldview. Human beings are not 'categories'. We are people, and we cherish our originality and individuality. Still, we often reduce 'the others' to mere labels out of laziness or conformism.

These preconceptions can profoundly impact our lives: judgments can exclude, devalue, and not recognise our qualities, commitment, and originality, but do even worse, imposing predetermined roles, destinies, and possibilities, thus limiting our freedom. Can a boy love dance without being perceived as ridiculous? Does a girl have to look for a boy to like or rely on, or can she have the ambition to fulfil herself? Are males capable of caring for people? Are females necessarily emotional, gossipy, and fragile? Can women earn more than men and have their economic independence?

TAGS PROJECT AND EDUCATIONAL PATHS IN SCHOOLS

During the 2022-23 school year, the TAGS project has conducted several awareness-raising activities with male and female students of Milan and Rome high schools. The classes involved were very diverse, with boys and girls coming from different socio-cultural backgrounds, living in other neighbourhoods of the two cities and choosing different courses of study. Various technical institutes (offering study pathways in mechanics, IT, international relations, architecture, communication, films, and television) and high schools were involved. In some groups, there was an equal number of males and females, and others, such as those studying IT or mechanics, had a predominantly male presence.

We tried to talk to girls and boys about gender representations and models, how the generations of those who are young in 2023 experience them, and how the media, advertising, and institutional communication address them.

We tried to unveil the 'invisible rules', the taken-for-granted representations, the implicit judgements hidden in advertising messages, young people's sayings, the behaviour we take as given, and those we consider spontaneous. We have tried to see to what extent even statements that, in good faith, promote equal opportunities or oppose forms of violence, discrimination, and domination unconsciously repropose stereotyped images, for instance, women described as weak subjects, the appeal to men to dominate their instincts manfully, empathy as a female attitude.

In the meetings, we realised the significant changes in which girls and boys are protagonists are taking place. Still, we also perceived the fragility and ambiguity of such changes. This guide collects the results of the various meetings. It aims to present the prejudices and ideas we encountered and the reflections and insights that emerged. It can be helpful for young people to identify and deconstruct the prejudices that are usually unconscious.

FEEDBACK FROM THE WORKSHOPS: GAMES, DISCUSSIONS AND QUESTIONS ON THE STEREOTYPES IDENTIFIED

In this guide section, we report some situations during the school workshops. We proposed games, discussions, the analysis of sentences said or written by boys and girls, their thoughts, and feelings. From these experiences and what happened in the classes, we have focused on some questions we offer readers for discussion and reflection. Below are some of the conversations we heard.

A methodological note. TAGS is a project on gender stereotypes and violence against women, unfortunately, perpetrated by many men. Therefore, discussing this specific violence and the stereotypes that fuel it, we believe using male and female categories is vital.

Second methodological note. We have listed questions and reflections formulated as food for thought for students who did not participate in the workshops but will have the opportunity to read this guide. Students were given food for thought to reflect on gender prejudice.

Each participant could optionally define themselves within those categories. We request to freely assign themselves to either the female or the male group for this project.

ON SELF-IMAGE AND COMPARISON WITH OTHER PEOPLE

We asked boys and girls to write post-its to compare their intimate self-image ("how I see myself") with their public image ("how other people see me, how they judge me"). It was a way to introduce stereotypes: see some prejudices about oneself and then discuss them.

FONDNESS AND SHYNESS OF BOYS. SEEKING CONTACT OR “HIDING”?

Many boys described themselves as 'I'm likeable' but also 'shy, introverted'.
The discussion explained fondness with the importance of 'making people laugh when you are with others, instead of standing aside like a loser'. Verbatim, the boys stated, "Sometimes one tries to be likeable to hide one's emotions".

On the other hand, several boys describe themselves as shy, but only one is seen that way by his peers as if, for all the others, shyness should be concealed from the group. We concluded that boys consider themselves shy but do not let that shyness be seen by others, perhaps precisely because being introverted is not considered a male characteristic.

THE GROUP OF MALE FRIENDS: POSSIBILITY OR CONSTRAINT? IS FORCE A SYNONYM OF VIOLENCE?

In another school, within a more complex neighbourhood, in two out of three meetings, some boys were about to beat each other up. A derogatory sentence, a crooked look, and immediately head-to-head, fists clenched. A boy from another, albeit quieter, school said, 'If there is a problem between boys, you don't use words; you immediately start a fight'.
This situation gave rise to a question from a workshop leader: "We were just talking about how we feel when we are with others when a fight between males takes place... But what does that have to do with those post-its reporting that we are nice and friends with others?"

The answers all go to the group; here are the verbatim words of the discussion between the workshop leader and one of the boys:

"I AM NOT LIKE THAT, BUT I CAN'T SHOW WEAKNESS IN FRONT OF OTHERS. OTHERWISE, THEY WILL PUT ME DOWN, AS HAPPENED IN MIDDLE SCHOOL. IN THE GROUP, YOU CAN'T DO THAT."

"WHAT IF IN A GROUP THERE ARE TWO OR THREE DOING, TO SAY IN ANOTHER WAY?"

"WELL, I DON'T KNOW..."

These episodes show that in the school context, boys and girls are often almost 'forced' to play a 'role'. They must conduct themselves as the school society expects of them; in this case, boys should appear 'strong', showing off their physical strength, precisely to be respected, even if their nature may differ.

When we introduced the topic of violence against women in this context, perpetrated by men in the form of toxic attitudes and verbalisation, we observed a common perception of violence against males of a psychological nature, which is very common among young people.
This perception remained even in the face of the statistical data shown during the workshops. It resulted from personal experiences or a perception of the surrounding reality.

It is, therefore, common among young males to **equate violence suffered by males and violence suffered by females**. It is vital to understand, however, that while, in theory, violence is a phenomenon that can affect both boys and girls, the reality incontrovertibly says that in emotional or family relationships, violence, almost exclusively, is perpetrated by male partners on female partners.

It does not detract from the fact that there are opposite cases and that 'males' may also feel pain, frustration and suffering or may feel that they are victims of 'psychological violence' in a relationship with 'females'. A different and perhaps new way for 'males' to deal with these situations may be to share their emotions and feelings, including the grimmest, more difficult and tiring ones, with people they trust (even adults) and also with girls with whom they are more familiar or in friendship if only to be able to listen and know what a girl/woman/female is feeling and to increase their relational skills.

Experiences that, however difficult, are unavoidable, both for males and females, and that for both genders are incredibly burdensome but allow us to face subsequent ones with less and less fatigue and anguish. Perhaps they can lead us to understand that 'strength' is a far cry from 'bullying' (including the bullying we eventually do to ourselves by remaining in a toxic relationship) and that a different, wiser and healthier way of interpreting being 'male/male' can be that immense freedom to disobey stereotypes and not always be strong regardless but to trust, rely on and accept our complicated humanity, including our fragilities.

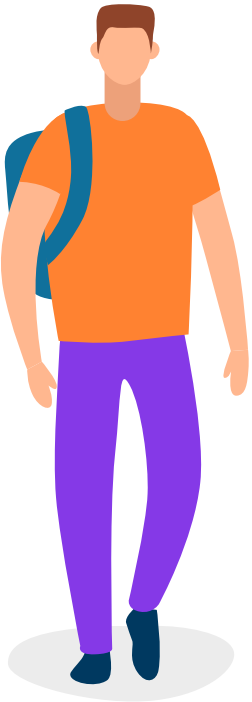
In general, there is a confusion or interchange between individual or collective reality and the 'outside world' (i.e., they think that what happens to me, my friends, relatives, and my group, in general, is what happens in the world or is universally valid for all experiences).

QUESTIONS & REFLECTIONS

Can we ask ourselves how male socialisation works- how we learn to behave 'like males'? Can we think that showing strength in front of other males in the school context is 'a role' we give ourselves and, as such, might change? Could each male show us how he is (perhaps shy or sensitive as they described themselves during the exercise?)?

Following the discourse of these guys, how important is it to prove oneself confident, performative (in the joke as in the fight), and possibly in line with others to be accepted? How much does it 'cost' emotionally and 'internally' (how does it feel) to perform, appear confident, meet expectations, etc.?

What does it mean to be strong if strength is not identified with violence? What, on the other hand, does 'being weak' mean for young people? Does it always have a negative meaning when referring to males?



How important is hiding one's emotional side, primarily when it does not correspond to that kind of 'power obligation'? Does showing shyness mean being weak?

If we think there are changes, i.e., experiences, ways of socialising men other than these, can they be told?

WHAT ARE THE EXPECTATIONS OF GIRLS IN THE FEMALE CHANGE PHASE?

To the question 'How I see myself', many girls answered using the adjectives 'crazy', 'weird', 'different'.
One girl said that this means "being able to do things differently than expected".

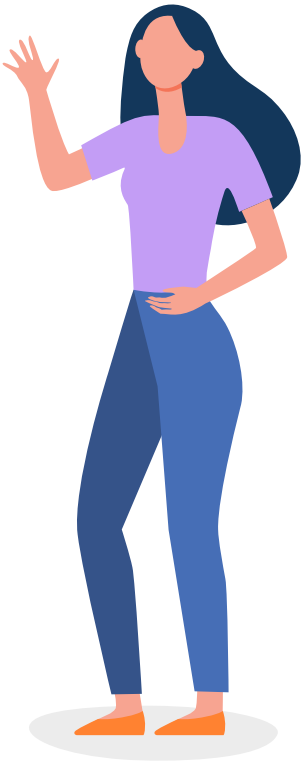
We talk about how expectations of women are changing over time, worldwide and in Italy, alongside their significant social advancement: women's expectations of themselves and male society's expectations of them.
In this discussion, we observed a certain consistency between the intimate and public image of many girls, who feel they are showing their change, except when there is an intense conflict with the male side.

Males, on the other hand, in many cases, do not experience this female change positively. We heard phrases like: 'If women want equal rights, why do some jobs -incredibly the ungrateful, tiring, etc.- continue to be done by men? Often, males interpret the possibility of access to the same opportunities and rights -including work rights- as the need to become photocopies of others or imitate behaviours.

What does it mean for girls today to be able to expect and be able to do different things?

What greater freedoms are there in intimate relationships: for example, regarding one's body, sexuality, emotional ties, not fearing and not being subjected to violence?

What new opportunities exist in public relations, such as studies, work, social participation, and public/political decisions?



ON SELF-IMAGES AND MUTUAL JUDGEMENTS BETWEEN MALES AND FEMALES

Another workshop asked for cross-judgments, reciprocal judgments between males and females, to reveal the stereotypes and the images we carry inside ourselves about the opposite sex and to compare and discuss them. We asked the females to write on post-it notes, "How I see males in general, in my experience"; similarly, we asked the males to write "How I see females in general, in my experience".

Then, the game of taking sides followed. We read the girls' post-its, and the boys positioned themselves to the right or left to agree or disagree with those judgements. Then, we read the boys' post-its, and the girls set themselves concerning those judgements, agreeing, or disagreeing.

The discussion and the level of conflict changed profoundly depending on the different contexts in the various schools. In most schools, the males said that girls are more complicated, difficult to understand, and pretentious but more responsible and mature than boys. Conversely, the females say boys are more immature but straightforward, less complicated, and light-hearted.

In almost all groups, a powerful **sense of competition**, even in gender issues, is perceived. Boys and girls recognise the existence of 'rights'; they feel that the basis of these rights they took for granted is shrinking and eroding more and more. Still, instead of thinking about how to recover them, consolidate them and obtain new ones, they unconsciously play the game of constant downward pressure (e.g., 'Maternity leave at work is not seen as a collective advantage, for the eventual couple, or as an incentive to demand similar ones for the man'; or 'The man does the most ungrateful jobs'). It is impossible to see the stimulus to demand more protection for all, better pay and better working conditions without competing with the opposite sex.
In some groups, boys and girls participated with less filtering and a more direct approach, and we went well beyond this competition and used **hate language**. Both females and males were involved.
To the opposite sex with hatred, or at least with little respect. Thus, females stated that men are all 'assholes', and males claim that women are all considered '*whores*'.

Moreover, girls often resent being represented as weak or needing support and protection. They perceive the report of discrimination and conditioning as a representation of reality that shackles them to that condition without recognising their strength and freedom. Therefore, dealing with discrimination and injustice is vital by enhancing the possibility of opposing and overcoming them and not stopping at their mere contemplation.

CRITICISM OF MALE 'PRIVILEGE': IS A DIALOGUE POSSIBLE?

In a school and an area with good cultural resources, a mixed class, there was an intense internal confrontation, as if there was the necessary trust to open a dialogue.

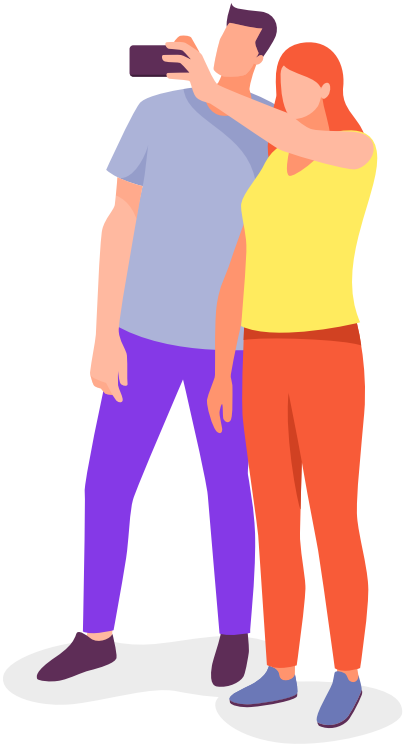
In general, females speaking of the males describe them as 'immature', 'irresponsible', and even 'advantaged' in some situations.

The thought-provoking aspect is that the males agreed with many of these critical judgments on this old male culture still prevalent, for example, regarding immaturity and irresponsibility ("sometimes even grown men seem childish") or regarding privileges ("it is true, we have more freedoms"). At the same time, they all disagreed with the idea of being strong.

Does this ability to dialogue, to accept and share criticism of the old 'patriarchal' male culture, then become a search for other ways of masculinity? Can one 'make a difference'? Or does criticism only leave us bewildered, speechless?

Are there already in our circles, in the world we know and frequent, possible references, narratives of masculinity that in whatever form have come to us and that change culture?

Can we think of a 'collaboration between genders' to re-obtain, claim, and consolidate rights as the only win/win strategy, leaving aside the 'competition between the sexes'?



RECOGNITION OF THE SOCIAL ADVANCEMENT OF GIRLS. OR NOT?

Generally, males describe females as 'smart', 'strong', and 'sweet'. The most interesting aspect is that many girls agree with these judgements and images of their growth in society and are aware of them. However, a proportion of them do not recognise such qualities or changes.

For example, about one-third of the **girls said, 'I don't feel strong'**, confirming an old idea of female weakness. Two-thirds of them agree on their image of 'sweetness', somehow confirming an old male expectation of acceptance of care from women. At the same time, one-third of them say no, that they do not feel sweet.

In the difficulty of female growth, of changing an old order of power over women, and the conflicts this entails, what are the obstacles and the resources?

In our living environment, what can help us support our desires and freedom of choice in every field?

Going back to the men's group, to its 'compulsory' behaviours, who decides these rules? Can anyone change them?

How could our relationships become if we participated in building a different culture instead of denying criticism?

ON CONTEXT: THE SCHOOL YOU WOULD LIKE TO ATTEND

School is one of the critical places for socialisation for young men and women. In various meetings in different schools, we talk extensively about men, about always having to show strength, never showing weakness in public, especially at school, where they always must show strength not to be bullied, according to their point of view. On the other hand, as far as females are concerned, in the school context, it is apparent that girls have no confidence in men; they judge them all to be the same and defined them using the offensive word '*asshole*'.

In addition, a more precise and informed awareness of 'having to do more with equal roles, competencies, titles, etc.' emerged on the part of the females. As mentioned above, male students are convinced of the opposite, basing this opinion on individual personal cases of alleged 'discrimination by professors' against males. On the male side, there does not seem to be the correct perception of the sense of discomfort and apprehension that girls may feel in specific contexts (e.g., returning home after a night at the disco).

In general, the boys and girls met in the different schools are convinced that their life choices (direction of study, sports or extracurricular activities, way of dressing) are free. As with boys, it is also difficult for girls to distinguish between free choices and those made to please, to be accepted, and to correspond to what we believe we should be.

During the discussion with students, they were somewhat disillusioned with the ongoing debate on stereotypes. Many believed they had already grasped the topic well despite their surface-level knowledge. Specifically, they felt confident in understanding stereotypes within their generation, often feeling they knew more about the subject than the class guest speakers.

ARE YOU HATING EACH OTHER'S GENDERS AT 16? WHERE TO START FROM AGAIN?

As previously stated, there was no shortage of occasions when groups disrespectfully expressed themselves when referring to the opposite gender. Females wrote about males being 'assholes', explaining that they were referring to the fact that they are unreliable, hit on everyone and then dump them, that they only want sex, etc.

While several males wrote about females being "whores", only to support a classmate who explained how he thinks things are, explaining that "Girls nowadays only want the guy with money..." "And then here they never talk about the psychological violence that males suffer from females, who first make you fall in love, and then they decide how long they stay with you, and then leave you for another...".

To a workshop leader's comment: 'But why, isn't there always the freedom to choose, even to leave? And if you don't like how she behaves, can't you leave too?" the boy responded: "No because you are in love, and so you stay, but she leaves... that's violence!"

IS VIOLENCE ALL THE SAME? IS IT A MATTER OF INDIVIDUALS, OR DOES IT HAVE TO DO WITH POWER? AND WHAT CAN BE THE ROLE OF AN ANTI-VIOLENCE PROJECT?

In many of the meetings held in schools, when talking about gender-based violence and declining the topic towards male violence acted upon by women, some of the males are keen to emphasise that there is also female violence against women, which they specify is different, more subtle, often psychological, but which is very present according to their point of view.

When talking about violence, male and female students often **shared negative personal experiences they had lived** but tended to generalise them. In some cases, even female professors intervened, stressing that it was interesting to talk about female violence, saying: 'This is interesting, not the usual talk about violence against women. We should talk about these cases of psychological violence against males.

But if a basis of gender-based violence is that it does not only happen between individuals but is a story of a dominant group over other oppressed groups, and if we agree that the statistical data, we have at our disposal show an absolute supremacy of male violence over women, we have to be careful in comparing the phenomena. Every act of violence, whatever it may be, must be condemned. Still, when talking about specific phenomena, it is necessary that even professors know the actual data of the phenomenon and that it is not only analysed through group experiences.

HOW CAN A CONFLICT BE HELPFUL?

In the school context, it is expected that in the face of violent acts by boys or girls and disrespectful actions towards teachers or professors, an 'authoritarian' approach is adopted to end that specific unpleasant incident.

The TAGS workshops represented an opportunity to reflect on the motives that lead to verbal and physical violence. We reflected on the connection between that way of resolving conflict, toxic masculinity and the factors that trigger it. We did not seek an 'authoritarian' end to the conflict but an 'authoritative' reflection that sought to explain that this individual act responds to an attitude that our society attributes to males: demonstrating strength in public and appearing strong by using physical force. Thus, with this reflection, it is possible to see an alternative on the horizon, talk about another way of resolving issues, which is not what society expects, and a new non-stereotypical image of males.

When everything about this meeting seemed lost, we perceived a timid positive sign. The boy leading the anti-girl talk thanked the workshop leader, with whom he had been arguing contentiously for about half an hour. A handshake, a look of recognition, a 'goodbye'.

What will this guy have recognised as good for him in a speech in which he contested everything? Perhaps he felt his voice heard? Or maybe the criticism he received, the conflicting arguments, but always in an open-dialogue approach? What led him to stay there even after hours, still talking?

What questions remain to be asked after all those words?
It is difficult to think of good questions in social and cultural deprivation where one breathes hatred passed on to boys and girls. In the public school, it seems impossible to talk to each other. But we would like to **return to the previous questions that arose during the meetings.**

Hate between the sexes at 16? From what roots does hatred come, and where can one start from?

Is violence all the same, is it a matter of individuals, or does it have to do with power? And if there are lines of oppression between different groups in our society, can we recognise them?

How can authority change today, also in schools? What does an 'authoritative' rather than an 'authoritarian' position looks like?

How can a conflict be helpful?

As boys and girls here and now, what school would you like to be able to talk about, what matters, about a good life?

ON LANGUAGE AND COMMUNICATION: HOW WOULD YOU COMMUNICATE GENDER EQUALITY

During the workshops, when we dealt with the topic of image and communication, the group focused on aesthetic canons (not moral qualities). It emerged that, according to many and many, to 'adhere to a certain vision of society', the bodies of men and women must correspond to certain canons conveyed by the media. So, for example, a woman must be thin and slender, but a man must also have a toned body to be attractive and well-seen.

They are clear about the seriousness of sharing with others 'intimate' photos exchanged during sexual intercourse. Instead, they fail to grasp the difference between the effect of a naked female body and a naked male body. For them, if a woman meets a man who shows himself naked or if a man meets a woman who offers herself naked in the street, the effect is the same: they are both 'two fools'.

Commenting on a commercial, two young men stated that there is no difference between men and women in power situations. "A male and a female boss are equivalent," they said. This sentence could highlight that there is still little awareness of the deficient presence of women in specific management roles and that the gender gap is still very high. (According to a European study presented by Ewob, the European Women on Boards association, of which the Italian Valore D is a member, every year analyses gender representation in the boards of directors and top management of the largest European companies, women CEOs in Italy are only 3% and 7% in Europe). However, from a values point of view, there is much more openness on the subject.

While the work of observing reality (inequality of media presence, gender stereotypes, etc.) was pretty much shared by the participants in the workshops, some doubts and discrepancies of opinion emerged on the use of a more inclusive and less male-dominated language.

In general, we asked ourselves what a genuinely inclusive language was. Is there an absolute one? Does it depend on the situation? How do you avoid offending people's sensibilities while communicating effectively?

For example, on the use of schwa (middle vowel sound used in some languages and indicated in the international phonetic alphabet by the symbol 'ə'), scepticism has emerged, mainly due to the difficulty in pronunciation.

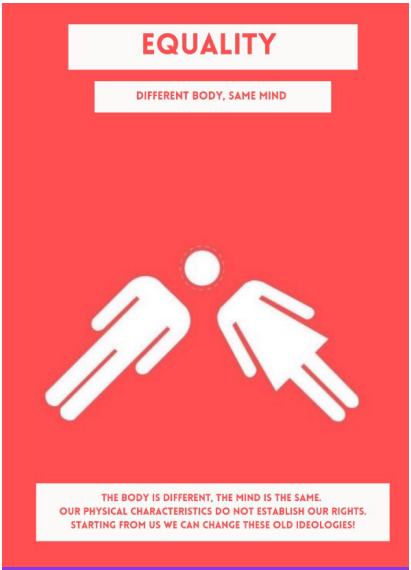
During some sessions, it was pointed out that the language of instant messaging is also changing rapidly, especially in emojis, which are becoming more inclusive and representative. There is still a long way to go, but much progress has been made since 2010 when emojis appeared on our smartphone keyboards. Initially, women were not represented in many professional roles but as brides and princesses. At the same time, men were allowed more dominant and active roles, such as riding bikes and working as doctors. Today, this aspect has been corrected mainly in most keyboards. Open the emoji keyboard on your phone, and you will likely see female lawyers and astronauts.

In the last session, which was more practical than the others, we asked male and female students to design a communication campaign to raise awareness among a defined target group on gender equality and overcoming stereotypes or combating gender-based violence. This exercise let us know some of today's young men's and women's positions on specific issues. Regardless of the type of classes and institutes but considering similar ages across the board (14-17 years old), the male and female students always chose to address a **target audience of their peers**, a great help in revealing the persuasive thinking that they think is most effective. Thus, the work focused on impactful images and solid, clear sentences. Even when their awareness of the issue is vague or shallow, they are straightforward when promoting it as if they were revealing one of the contemporary weaknesses: a strong appearance, opposed by their media, which hides a confused thought.

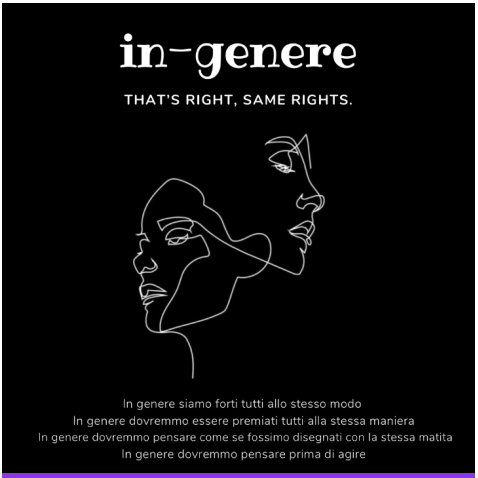
In the campaign design part, we noticed some typical dynamics, which concern the need to reinforce and declare one's identity and the fear of putting oneself out there. Generally, females and males were represented in many of the elaborated works in a sometimes-stereotyped way, even when done with the best intentions. Thus, on many occasions, females are shown as the population to be protected, as the weaker sex and males as the strong ones. Other times, however, with the best intentions of portraying women and men as equal and with the same rights and opportunities, images or expressions were used that saw men and women as equal. Instead, the ideal would be to recognise our diversities and differences and value and enrich these.

FEEDBACK FROM THE WORKSHOPS: GAMES, DISCUSSIONS AND QUESTIONS ON THE STEREOTYPES IDENTIFIED.

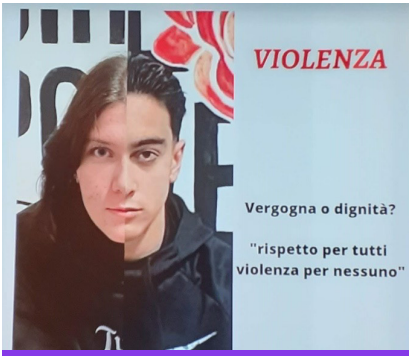
Below, we present some of the work carried out by the groups met:



Work of a group from the Istituto Tecnico Economico Enrico Tosi, Busto Arsizio

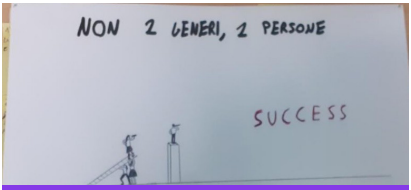


Work of a group from the Istituto Tecnico Economico Enrico Tosi, Busto Arsizio.



Creation of a group from the Albe Steiner Institute, Milan.

Work of a group from the Albe Steiner Institute, Milan



Work of a group from IIS Galilei Luxemburg, Milan.

Work of a group from IIS Galilei Luxemburg, Milan.

CONCLUSIONS

In these workshops, we could see that stereotypical images, language, and thoughts are present in schools, whatever the socio-economic level of the users and the school address.

Often, young men and women are aware of some of their preconceived ideas about males and females. Still, in most cases, they also fit well into the categorisation made by the opposite sex about their sex. For example, females accept that they are gossipers and more complicated. In contrast, males assume that they are less mature and more superficial. They are less aware of the damage these preconceptions can do in the relationship between females and males and how easily these toxic relationships can trigger violent episodes in our relationships.

Many girls are aware of the progress that has been made and believe they have more opportunities than women in the past. However, they still feel they must put in twice as much effort as men. On the other hand, men often think they are disadvantaged in school because women are considered better.

Undoubtedly, school reproduces society's toxic relationships. There is a constant sense of competition between the sexes, sometimes using swear words to define the other sex. It would instead be essential to be able to convey that the demand for more rights for the other sex is not a diminution of one's own and that being more in harmony is something that benefits both sexes.

The teachers we met are not used to discussing stereotype issues or taking advantage of the conflicts that arise in the classroom between male and female students to discuss the causes of these conflicts and deconstruct these stereotyped attitudes. In a conflict situation, the authoritarian attitude still prevails rather than that of authoritative reflection, which takes longer but helps create harmony in the classroom.

As mentioned earlier, different opinions emerged on using a more inclusive and less male-dominated language. Scepticism emerged on the use of schwa (middle vowel sound used in some languages and indicated in the international phonetic alphabet by the symbol 'ə'), mainly due to the difficulty in pronunciation. The issue is complex, and linguists and experts question the right way forward.

In general, young men and women agree on the need for more inclusive language but are not used to it or sometimes need to learn how to do so. In this guide, we will limit ourselves to giving some of the many possible solutions to avoid the over-extended masculine to promote more inclusive language:

CHANGE THE SUBJECT SO AS NOT TO USE A PAST PARTICIPLE

For example, instead of “With today it's ten years since you joined Twitter“ > “Do you remember your first day on Twitter, ten years ago?“

USE PERIPHRASES

Instead of 'ladies and gentlemen', use “we welcome you”.

LOOK FOR SYNONYMS OF VERBS, NOUNS, AND ADJECTIVES

E. g., “humanity”, “people” “individual” instead of “men” and “women”, or “medical personnel” instead of “doctor specifying lady doctor”.

OMIT NOUNS, PRONOUNS, AND ADJECTIVES TO LET THE VERB DEFINE THE SUBJECT

Students must submit the assignment by the date... > The project must be submitted by the date...

Regarding images, however, as can be seen from the practical exercise carried out with male and female students, it can be said that, in general, they are informed about the topic and categorically reject violence. However, they still represent certain stereotypes that replicate classic categories for females and males. They see females as weak and to be protected, and they see men as strong and, in some ways, violent. The concept is that our brains create categories to simplify information storage. Still, every individual is unique and possesses distinctive characteristics. For instance, a man can be sensitive, while a woman may lack sensitivity. Therefore, we should focus on the person, not their category.

Another essential point to note is that in their partial knowledge of what is meant by gender equality, the young men, and women they met often spoke of the fact that boys and girls are equal and must be equal. However, it is essential to emphasise that this is not what is meant by gender equality, that is, making us all equal.
The idea is to recognise and consider differences as the complementarity of different subjects within the same society made of individuals who should live together in harmony. We are not equal; we are different, and diversity is a treasure we must learn to appreciate. The key to a turning point lies in discussing equal rights and opportunities for all categories.

tags

TACKLE GENDER STEREOTYPES

Co-funded by the European Union

Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.